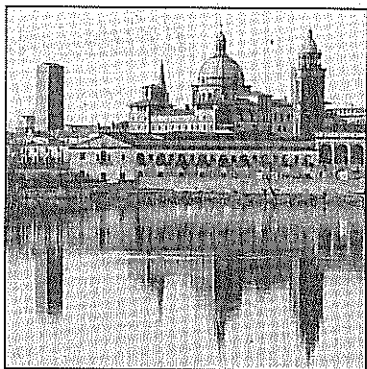
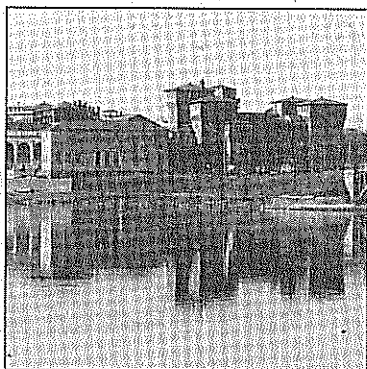




Mantova & Provincia

pagina a cura di L.V.



Assemblea dell'Apindustria: le pungenti riflessioni del dott. Alberto Mingardi - 1

«Aiutiamo i "fessi" e liberiamoci dei "furbi"»

Bisognerà ridurre drasticamente la quantità dei "furbi" che ci sono in circolazione, cioè dei parassiti che vivono di rendita, sulle spalle degli altri (distribuendosi fra di loro una fetta ingente e crescente della ricchezza, frutto del lavoro e della produzione altrui), e nello stesso tempo, occorrerà incentivare e aumentare il numero dei "fessi", ossia di coloro che la ricchezza, appunto, la creano, la producono, con il loro lavoro e il loro impegno, a beneficio però dell'intera collettività, non solo dei pochi furbi che, per l'appunto, se la accaparrano quasi interamente e se la spartiscono beatamente, facendo leva sull'appoggio e sui canali preferenziali garantiti dalla classe politica e dai Governi (complici dei furbi, anziché alleati con i fessi!).

In sintesi, è questo il concetto scaturito dalla relazione proposta da Alberto Mingardi durante il suo intervento, in occasione dell'Assemblea annuale dell'Apindustria di Mantova (l'Associazione che riunisce parecchie piccole e medie aziende, attive sul suolo virgiliano). L'incontro pubblico in questione (intitolato "Senza imprese, non c'è alcun futuro?"), ha avuto luogo nella serata di giovedì 4 luglio, a partire dalle ore 18, presso il Teatro "Bibiena". "Perché l'Italia sembra non capire gli imprenditori...", era invece il titolo scelto per l'intervento affidato a Mingardi, che è stato invitato proprio a curare la vivace dissertazione conclusiva, ovvero a chiudere il confronto.



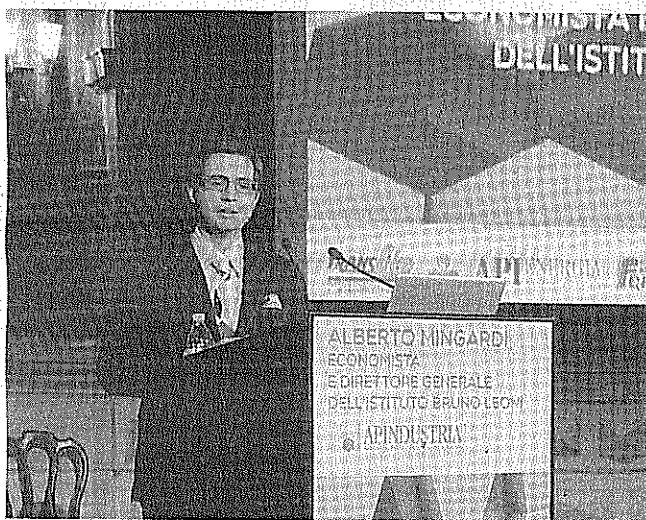
Il pubblico degli imprenditori presenti al "Bibiena", durante l'Assemblea dell'Apindustria mantovana

L'impresa produce, l'apparato pubblico divora

Piuttosto intriganti, accattivanti, le varie considerazioni argomentate dal dott. Alberto Mingardi, hanno riscosso un notevole successo e strappato anche numerosi applausi da parte del pubblico presente nella sala del Teatro. Davanti a una folta platea (infatti, all'Assemblea avevano aderito più di 250 imprenditori associati), l'esperto economista ha elaborato molte riflessioni pungenti. L'esordio è stato quasi "scioccante", sebbene alquanto realista e realistico: «La ripresa? Non c'è alcuna ripresa in vista, e tanto meno a breve termine, - ha affermato - nonostante quello che asseriscono il ministro dell'Economia e per le Finanze, Fabrizio Saccomanni, e anche il presidente della "Banca centrale europea", Mario Draghi! La realtà, è indubbiamente diversa rispetto a come ci viene dipinta: la realtà, del resto, va avanti imperturbata per la sua strada, da sempre, e si ribella a qualsiasi schema, a ideologie e dichiarazioni di intenti, decreti e provvedimenti, dottrine, teorie e concetti astratti...».

Nella sostanza, soltanto i componenti dell'Esecutivo intravedono un'ipotesi, ma altamente improbabile, ripresa... Incompreso, semmai, non hanno ancora compreso dove sarebbe il caso di mettere le mani, per affrontare e risolvere una situazione che è divenuta insostenibile: il problema focale risiede nella spesa pubblica, troppo elevata, e per tanti anni resa possibile dall'accumulo di un debito che ora è diventato enorme. Insomma, questo è il "meccanismo", sul quale sarebbe urgente e indispensabile agire.

Dopo avere premesso che il nostro Paese detiene ancora una forza imprenditoriale veramente capace, e pronta a sacrificarsi, l'economista ha messo in chiaro e rimarcato che cosa è successo in questi anni, effettuando una disamina decisamente efficace, e a tratti perfino esilarante: «Mai, in precedenza, nella storia dell'umanità, - ha spiegato - l'apparato pubblico, nelle sue



L'intervento di Alberto Mingardi

Chi è Alberto Mingardi

Il dott. Alberto Mingardi, benché giovane (32 anni), già da alcuni anni è il direttore dell'Istituto "Bruno Leoni", di cui è il co-fondatore, e che ha le sue sedi a Milano, e a Torino (si tratta di una sorta di "think tank", un "serbatoio di idee", e un "pensatoio" di stampo liberista, indipendente, che si occupa di analizzare e commentare le diverse politiche pubbliche, con un riferimento prioritario al settore dell'economia). Oltre che un economista assai quotato, è direttore generale del sopracitato Istituto, Mingardi ha collaborato con vari giornali, quotidiani e riviste, e interviene spesso alle trasmissioni televisive (ha pure condotto un programma, in onda su una rete privata). Attualmente, scrive sul *The Wall Street Journal Europe*, e per il supplemento domenicale de *Il Sole 24 Ore*. Ricercatore in "Scienze politiche", docente aggiunto presso il Cato Institute, a Washington, è pure l'autore di svariati libri e testi di saggistica, l'ultimo dei quali si intitola *L'intelligenza del denaro. Perché il mercato può avere ragione anche quando ha torto*.

varie diramazioni e con i suoi differenti poteri, aveva assorbito così tante risorse, come sta accadendo oggi. In Italia, siamo arrivati al 49,6% del "Prodotto interno lordo". Oramai, è quasi la metà! Negli ultimi cinquanta o sessanta anni, ovvero dal Dopoguerra in poi, si è verificato un incremento continuo. E se il fenomeno ha coinvolto innanzitutto il nostro Paese, bisogna comunque osservare che dal 2008 al 2012, il rapporto tra la spesa pubblica e il "Pil", è cresciuto in tutte le Nazioni europee, tranne che in Grecia. I mali attuali, sono stati

provocati da questo!».

In pratica, come è noto, abbiamo "tolto" più di quanto era lecito, alla "ricchezza" di provenienza privata, spendendo più di quello che ci saremmo potuti permettere, e non di rado, spendendo "a vanvera", ossia sprecando... Ma perché è capitato tutto ciò? La ragione consiste... nell'invenzione del debito, del quale si è abusato: «Sì, - ha detto il relatore - vi è stato un massiccio e generoso ricorso al debito. Il che significa che non veniva pagato subito quanto si riceveva dallo Stato: il pagamento, risultava

spostato, rimandato nel tempo, posticipato. Se avessimo pagato immediatamente, l'asticella del debito pubblico, adesso, si troverebbe più in basso. E i problemi da fronteggiare sarebbero di meno...».

Il fatto è che la "presenza di tanto Stato", che chiede e ritira una fetta crescente, una porzione esagerata, del reddito nazionale, ha ridotto malissimo, rovinato, schiacciato, distrutto, i privati: le imprese, i cittadini, le famiglie, i cosiddetti "corpi intermedi", e il "Terzo Settore"... E inoltre, la sua inefficienza, è ricaduta anche sugli Enti pubblici locali, oggi giorno pressoché "strangolati". Si vince dunque che la crisi deriva da lì, e che a una simile "cupidità", sono da attribuire la colpa e la responsabilità dei disagi odierni (ad esempio, l'invecchiamento della popolazione, ossia il sopravvivere molto più a lungo, per certi versi è un processo positivo, una buona notizia: ma diventa una pessima faccenda, dal punto di vista della richiesta di aiuto che perviene al Welfare!).

MA QUALE "AUSTERITÀ"?

«Non siamo in crisi per via dell'Euro, a causa dell'Unione Europea, o della politica portata avanti dalla Germania, bensì in virtù dell'ammontare del debito, ovvero delle scelte operate nell'arco di circa mezzo secolo, che hanno fatto finire fuori-controllo la spesa pubblica. Il che, - ha proseguito l'illustre ospite - ha poi determinato un triplice effetto deleterio, a carico del tessuto imprenditoriale: prima di tutto, ha sottratto tanto spazio alle imprese; in secondo luogo, ha imposto delle tasse sempre più corpose, da versare allo Stato, per "onorare" la spesa e i debiti da sostenere: difatti, il debito che cos'è, se non una tassa che anziché pagarla adesso, la si pagherà tra qualche tempo?». Oggi, stiamo appunto pagando la "manica larga" delle consuetudini pregresse, con cui si è generato un debito pubblico che supera i 2.000 miliardi di euro. Tuttavia, vi è da sottolineare

che la conseguenza più nociva, riversata sulle imprese, è stata la terza: «Si è giunti a una dilatazione talmente gigantesca, monumentale, di questa folle corsa all'accaparramento, che si è riusciti anche a convincere non poche imprese, a cercare di "entrare nel giro", a partecipare alla spartizione della "torta": hanno creduto che ne valesse la pena, che convenisse raccogliere qualche briciola, approfittarne, per fruire di un po' di vantaggi. Si sono messe il collare, e hanno rinunciato alla loro libertà...».

Si è trattato di un errore madornale, che è andato a ripercuotersi sullo stesso sistema delle imprese, lacerandolo: «Ora, vorremmo tutti uscire da questo tunnel pazzesco, ma guai a pensare di provarci a forza di agitare degli "spauracchi", oppure delineando un orizzonte fosco, nefasto! - ha tuonato Mingardi - Si parla continuamente di "austerità". Ma quale austerità! Quella è un'altra cosa. L'austerità, la si sta concretizzando magari in Inghilterra, che peraltro è una Nazione rimasta fuori dalla zona dell'Euro. Non può essere invece una "politica di austerità" quella italiana, che taglia i fondi ai Comuni, agli ambiti della cultura, dell'istruzione, dei servizi sociali, e lo fa esclusivamente per una questione di voracità, ossia, per mantenere stabile una spesa pubblica insensata e dannosa. Così facendo, non la si mette sotto controllo. Si mantengono solo i privilegi.

Dietro una politica del genere, - ha continuato lo studioso - si nasconde una chiara volontà di conservare lo status quo. E a monte, vi è un evidente problema culturale... Il nostro modello sociale si basa su due pilastri fondamentali: lo Stato, che svolge un ruolo da "madrechiocia", e che però fagocita quasi tutte le risorse, e l'imprenditore, deputato appunto a produrre le risorse che servono per vivere, e a distribuire per-

tanto la ricchezza... Purtroppo, l'imprenditore è succube dello Stato, che lo sfrutta, mentre dovrebbe unicamente ascoltare il mercato, con la sua legge della concorrenza, capace di insegnare due principi basilari, che spesso gli imprenditori, facendo una cosa rara, affermano e imparano sul serio, e a volte, invece, qualora non siano abbastanza svegli, sfuggono alla loro comprensione, ma il mercato glieli fa capire per forza! I due valori in questione, sono i seguenti: "Fai il tuo lavoro, bene, su scala locale, a contatto con la tua gente, e nel contesto delle conoscenze concrete, più che formali"; e dopo, "Chi rompe paga!", in quanto un imprenditore che sbaglia, di solito paga in prima persona!

Ma negli apparati pubblici, al contrario, questa idea si mostra ribaltata: si scaricano sugli altri i propri peccati! - ha infine chiosato Mingardi, citando Giuseppe Prezzolini - Esistono i "fessi", cioè coloro che si occupano di produrre la ricchezza, ed esistono i furbi, ossia quelli che si interessano solo di inserirsi negli ingranaggi della distribuzione della ricchezza prodotta dai fessi, per appropriarsene e goderne *ad libitum*, con la scusa e il pretesto di incarnare un'entità superiore, lo Stato. In questa dicotomia tra "fessi" e "furbi", gli imprenditori interpretano i primi, mentre gli "uomini dello Stato", ma non solo loro, personificano i secondi. Al fine di alimentare ai ritmi attuali la macchina pubblica, servirebbero sempre più fessi. Eppure, se si accorcia o allunga il rapporto numerico tra i fessi e i furbi, la macchina va in corto circuito, e si blocca. Sta accadendo proprio questo. E allora, sarà meglio che si aiutino i fessi, e si diminuisca il numero dei furbi: ce ne sono in eccesso, e bisogna smettere di riconoscere loro il diritto di rompere quanto prodotto dai fessi, facendone pagare il conto ai medesimi!».

CONTINUA...

Su *La Cittadella* della settimana prossima, pubblicheremo un ulteriore resoconto di quanto è scaturito dai "lavori" che hanno caratterizzato l'Assemblea dell'Apindustria virgiliana, durante la quale hanno preso la parola numerosi ospiti, in rappresentanza delle Autorità locali, e delle istituzioni. In particolare, ci soffermeremo sulla relazione letta dal presidente dell'Associazione, Francesco Ferrari, che ha tra l'altro raccontato come si sia fatta "dura", difficile ed incerta, oggi, la vita dell'imprenditore...